

Missione donna

Scrivo queste righe durante il mese missionario. Un mese che comincia con la memoria di santa Teresa di Lisieux e si conclude con quella della beata Irene Stefani. La prima, vissuta solo 24 anni, è protettrice delle missioni, pur non essendoci mai stata; la seconda, missionaria della Consolata, è morta di peste in Kenya a 39 anni, mentre serviva i poveri. Due giovani donne innamorate di Dio, due che hanno fatto della dedizione incondizionata lo scopo della loro vita. Due donne consumate dall'amore.

A esse, voglio aggiungere suor Carola Cecchin, beatificata il 5 di questo mese. Un'altra missionaria di inizio Novecento in Kenya, detta «mamma buona». Anche lei bruciata dall'amore e «sepolta» nelle acque del Mar Rosso.

Nonostante debba tantissimo a suor Irene e ai suoi scarponi logori (ho letto la sua biografia «Gli scarponi della gloria» quando avevo 12 anni), non mi è mai venuto spontaneo pensare alla missione al femminile. Ma sempre di più è doveroso farlo, a maggior ragione in questi giorni segnati da figure femminili che, nel bene o nel male (lasciamo a voi giudicarlo), segnano la storia: la

regina Elisabetta; la leader della nuova maggioranza parlamentare in Italia, Giorgia Meloni; le donne iraniane che non si lasciano intimorire dal maschilismo violento mascherato di religione di alcuni loro connazionali. Senza contare tutte le donne che costituiscono lo zoccolo duro e la maggioranza dei membri attivi delle parrocchie.

Come scordare, poi, che noi missionari della Consolata abbiamo la nostra ispirazione e il nostro modello proprio in una donna, la madre di Gesù, che noi, con i torinesi, chiamiamo affettuosamente Consolata?

In questo nostro tempo le donne sono protagoniste. Anche se a

volte mi lasciano quantomeno confuso, come nella battaglia per far riconoscere l'aborto un diritto, oppure come nell'accettazione acritica di mode, spesso determinate da stilisti uomini, che di rispetto per la dignità della donna hanno ben poco.

Sono protagoniste, purtroppo, anche della cronaca che ci racconta un crescendo di violenze contro di loro, indice di grande confusione negli uomini, impreparati a una relazione paritaria con esse. Questo disagio è ancora più evidente in paesi del Sud del mondo, dove, grazie all'educazione e a tanti progetti mirati al loro empowerment, le donne stanno scoprendo una nuova dignità con la quale gli uomini non riescono a tenere il passo, aumentando comportamenti violenti e alcoolismo e lasciando sulle donne il peso della famiglia. Peso che, con la crisi che tutti stiamo vivendo, diventa sempre più gravoso.

Un altro ambito di violenza sulle donne è quello del traffico di persone, che vede proprio in loro la «merce» primaria da buttare nel vortice della prostituzione e nel mercato della pornografia online. Questi si nutrono, come ricordato da un recente rapporto presentato al parlamento francese, di violenze estreme proprio su donne e bambini. Non ultimo, in questo scenario, è l'aumento della schiavitù, anche nei nostri paesi che si ritengono così orgogliosamente superiori agli altri (vedi pag. 56). Corollario di questa nuova schiavitù è l'utero in affitto, che pure è rivendicato come diritto da alcuni che hanno grande influenza sui social.

Il nostro paese ha incoronato capo della nuova maggioranza in parlamento una donna. Non credo che questo basti da solo a risolvere i problemi di discriminazione e violenza. Come non basta lo scrivere aggettivi che finiscono con un asterisco o senza l'ultima consonante per creare nuove relazioni di rispetto della dignità di ogni persona. Chi è stato come me in Africa, ha usato lingue inclusive, ma ha sperimentato quanto maschilismo e sessismo ci fosse nella società. Senza un reale

cambio di mentalità, espedienti linguistici come l'omissione delle ultime lettere delle parole per indicare un genere «neutro» rischia di essere solo un intervento cosmetico.

Le tre sante che hanno fatto da corona al mese missionario, non hanno fatto teorie, ma hanno vissuto una mentalità nuova centrata sull'amore, facendosi serve – non padrone – degli altri, fino a dare la propria vita perché le persone che hanno incontrato potessero essere vive, libere e amate. Ci hanno mostrato la strada, quella che Gesù indica per «farsi servi» gli uni degli altri.

L'augurio è che tutti la percorriamo.

ANNO 124

MISSIONI

consolato

11

NOVEMBRE 2022

Periodico di Religione e Cultura - Registrazione Tribunale di Roma n. 27/02/2004 n. 461 art. 1, comma 1, NO/TORINO

www.rivistamissioniconsolato.it



Io sono tutte le donne

Racconti da «Lingua Madre»

ALLAMANO

KENYA

Servire
con «Gioia»

RUSSIA

Wagner e i suoi
fratelli

MONDO

La schiavitù
esiste ancora

RD CONGO

Una cardiologia
per Neisu

Questo Natale, dona una goccia e fai la differenza.

UNA GOCCIA IN DONO

PER
DONAZIONI
VEDI
PAGINA 83

Grazie, Asante,
Thank you,
Obrigado,
Gracias,
Ace Olen,
Shukran



Fiumi in secca, ghiacciai che si ritirano e faticano ad alimentare le nostre falde acquifere, campi assetati, fenomeni atmosferici estremi... La mancanza di acqua sperimentata quest'estate anche nel nostro paese ci ha fatto provare cosa vuol dire trascurare l'ambiente.

In tanti altri paesi dove operano i Missionari della Consolata, si sono sperimentate situazioni contrastanti: in alcuni, come il Brasile, grandi allagamenti, in altri, come il Kenya, grande siccità che sta portando alla fame oltre tre milioni di persone.

I Missionari della Consolata sono vicini a coloro che da sempre vivono questa realtà, sostenendo progetti per lo scavo di pozzi, installazione di cisterne, sostegno e miglioramento di impianti idrici esistenti, in modo particolare per garantire l'acqua a scuole, centri sanitari, case famiglia, comunità; formazione a un buon uso dell'acqua.

Intervengono anche per alleviare le situazioni di fame causate dalla siccità. A volte sembrano solo piccole gocce di fronte alla gravità delle situazioni, ma non si può restare indifferenti di fronte al grido dei poveri. Madre Teresa di Calcutta diceva: «Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo, l'oceano avrebbe una goccia in meno».

